

⑩/a

Apprendimento in contesti formali, non formali e informali

L'educazione degli adulti si concretizza attraverso molteplici offerte formative e occasioni inedite, talvolta molto diverse tra loro. La classificazione operata da Philip Coombs (formale/non formale/informale) appare in tutta la sua utilità, tanto da essere stata ripresa nel *Memorandum sulla istruzione e formazione permanente* della Commissione europea (2000). Questa tripartizione considera sia i bisogni formativi degli adulti che le attività messe in campo dalle diverse agenzie formative, pubbliche o private che siano (Alberici, 2004).

1. L'educazione formale (o l'apprendimento in contesti formali)

«Le attività *formali* includono tutte quelle azioni finalizzate al conseguimento di un titolo di studio nei canali di istruzione del sistema formativo. Tra esse rientrano, pertanto, sia attività a carattere compensativo verso coloro che non hanno fruito della formazione di base iniziale (alfabetizzazione primaria, licenza media, diploma), sia i corsi di studio finalizzati all'acquisizione di un titolo spendibile nel mondo del lavoro (corsi di specializzazione e/o riqualificazione). Poiché la agenzie formative per eccellenza sono, in questo caso, i governi e le comunità locali, vi è un forte grado di istituzionalizzazione dei percorsi».

Aureliana Alberici, *L'educazione degli adulti*, Carocci, Roma 2004, 28

«[Sono contesti formali di istruzione:] la scuola, la formazione professionale e l'università; istituzionalmente e organizzativamente finalizzati all'insegnamento e all'apprendimento di conoscenze, abilità e competenze, da valutare e certificare nei loro esiti intermedi e finali».

Patrick Werquin, *Recognising non-formal and informal learning. Outcomes, policies and practices*, OECD, Parigi 2010

«[L'apprendimento formale] avviene in contesti istituzionali specifici ed esplicitamente delegati alla formazione [...]. Dal punto di vista dei contenuti, l'apprendimento formale si riferisce essenzialmente alle discipline come corpus di conoscenze organizzate che le diverse società sono interessate a tramandare alle nuove generazioni».

Anna Maria Ajello e Cristina Belardi, *Valutare le competenze informali. Il portfolio digitale*, Carocci, Roma 2007, 20

«Apprendimento formale: apprendimento erogato in un ambiente organizzato e strutturato, specificamente dedicato all'apprendimento, che tipicamente porta all'ottenimento di qualifiche di solito sotto forma di certificati o diplomi. Comprende i sistemi di istruzione generale, la formazione professionale iniziale e l'istruzione superiore».

Unione Europea, *Raccomandazione del Consiglio sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale*, Bruxelles, 5 settembre 2012, COM, 2012, 485 final

2. L'educazione non formale (o l'apprendimento in contesti non formali)

«Per attività *non formali* s'intendono tutte quelle attività che, pur non rilasciando un titolo di studio, sono finalizzate ad estendere le conoscenze in un particolare ambito del sapere o del lavoro, rispondendo così a specifiche esigenze formative (corsi di lingue, di informatica, professionali, ecc.). Presentano spesso i caratteri di sistematicità e continuità, in quanto si sviluppano in genere in tempi brevi ma replicati. Il grado di istituzionalizzazione è minore e i soggetti promotori sono spesso agenzie formative private (di privato sociale, aziendali, ecc.)».

Aureliana Alberici, *L'educazione degli adulti*, Carocci, Roma 2004, 28

«[Per] educazione non formale [si intende] ogni attività educativa, organizzata in modo sistematico, condotta al di fuori del sistema educativo formale, per dispensare precise tipologie di apprendimento a sottogruppi specifici di popolazione, che si tratti di adulti o di bambini. Così definita, l'educazione non formale include per esempio la formazione rurale in paesi in via di sviluppo, l'alfabetizzazione, la formazione professionale extrascolastica, la formazione dei giovani non scolarizzati e i tanti programmi di sviluppo comunitario comprendenti l'educazione in ambito sanitario, nutrizionale, cooperativistico, ecc.».

Philip Coombs, *New paths to learning for rural children and youth*, UNICEF/International Council for Educational Development, New York 1982

«[L'apprendimento non formale] avviene in contesti formativi non istituzionalizzati (lezioni private, stage, scout, servizio civile, ecc.) e si riferisce all'apprendimento di attività specifiche (il ballo, lo sport, la musica, il volontariato) scelte intenzionalmente dai soggetti – o da chi è responsabile della loro formazione – sulla base di una motivazione autentica e fortemente sentita».

Anna Maria Ajello e Cristina Belardi, *Valutare le competenze informali. Il portfolio digitale*, Carocci, Roma 2007, 20-21

«Apprendimento non formale: apprendimento erogato mediante attività pianificate (in termini di obiettivi e tempi di apprendimento) con una qualche forma di sostegno all'apprendimento (ad esempio la relazione studente-docente); può comprendere programmi per il conseguimento di abilità professionali, alfabetizzazione degli adulti e istruzione di base per chi ha abbandonato la scuola prematuramente. Sono esempi tipici di apprendimento non formale la formazione impartita sul lavoro, mediante la quale le aziende aggiornano e migliorano le abilità dei propri dipendenti, come ad esempio le abilità relative alle tecnologie per l'informazione e la comunicazione (ITC), l'apprendimento strutturato online (ad esempio con l'uso di risorse educative aperte) e i corsi organizzati dalle organizzazioni della società civile per i loro aderenti, i gruppi interessati o il pubblico generale».

ISFOL (Istituto sviluppo formazione professionale lavoratori), *Le competenze chiave del cittadino. Il contributo di LLL/Leonardo da Vinci alle strategie di apprendimento*, Roma 2014, 137

3. L'educazione informale (o l'apprendimento in contesti informali)

«[L'educazione informale è] il processo attraverso il quale, lungo tutto l'arco della vita, una persona acquisisce e accumula conoscenze, abilità e comportamenti attraverso le sue esperienze. [È un processo] non sistematico né organizzato».

Philip Coombs, *Attacking rural poverty: how nonformal education can help*,
John Hopkins University Press, Baltimora 1974

«Le attività *informali* [...] includono tutte quelle attività che, pur implicando un cambiamento, non sono intenzionalmente finalizzate al conseguimento di obiettivi formativi specifici (dalla creazione artistica alla cura psicofisica, ecc.) pertanto non rientrano nelle categorie suddette. Queste presentano una grande varietà in termini di agenzie di promozione, soggetti fruitori, durata e contenuti».

Aureliana Alberici, *L'educazione degli adulti*, Carocci, Roma 2004, 28

«[Con contesto di apprendimento informale si intende] l'ambiente di apprendimento costituito dalle attività della vita quotidiana legate al lavoro, alla famiglia o al tempo libero. Non è organizzato o strutturato in termini di obiettivi, tempo o supporto all'apprendimento. L'apprendimento informale può essere non intenzionale per il discente. [...] Esempi di risultati di apprendimento acquisiti in contesti di apprendimento informale sono le competenze acquisite durante le esperienze di vita e lavoro come la capacità di gestire progetti o le competenze ITC [tecnologie per l'informazione e la comunicazione] acquisite sul lavoro; le lingue e le competenze interculturali acquisite durante il soggiorno in un altro paese; le competenze ITC acquisite al di fuori del lavoro, le competenze maturate nel volontariato, nelle attività culturali e sportive, nel lavoro, nell'animazione socio-educativa e mediante attività svolte in casa (ad esempio l'accudimento dei bambini)».

Raccomandazione del Consiglio sulla convalida dell'apprendimento non formale e informale,
Bruxelles, 5 settembre 2012, COM, 2012, 485 final

«Apprendimento informale: apprendimento risultante dalle attività della vita quotidiana legate al lavoro, alla famiglia o al tempo libero. Non è strutturato in termini di obiettivi di apprendimento, di tempi o di risorse dell'apprendimento. Nella maggior parte dei casi l'apprendimento informale non è intenzionale dal punto di vista del discente».

Cedefop, *Glossario Terminologia della politica europea dell'istruzione e della formazione*,
in <http://europass.cedefop.europa.eu/it/education-and-training-glossary/a>

4. Distinzione tra “processi di apprendimento” e “ambienti di apprendimento”

Nel testo che segue, Luciano Galliani (Università di Padova), opera un'importante chiarificazione terminologica sul tema di questa dispensa, adattandola al contesto italiano.

«Il tema può essere affrontato solo chiarendo preliminarmente cosa intendiamo con i termini “formale, informale, non formale” e quindi se si riferiscono a contesti educativi e/o ad ambienti di apprendimento o se sono caratteristiche “ontologiche” dell'apprendimento e/o dei suoi processi. La questione è essenziale perché spesso la letteratura scientifica rispecchia le definizioni contraddittorie proposte non solo in ambito europeo (Werquin, 2010).

Scribner e Cole (1973) avevano riflettuto parecchi decenni fa sul tema anticipando la categorizzazione più recente e riferendola alla modalità dei processi cognitivi nei diversi contesti e ambienti di apprendimento. La nostra base di partenza è il *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*, varato dalla Commissione delle Comunità Europee il 30 ottobre 2000 a seguito del Consiglio Europeo di Lisbona del marzo 2000, che ritenne strategicamente essenziale per «il buon esito della transizione a un'economia e una società basate sulla conoscenza» l'istruzione e la formazione permanente (*lifelong learning and lifewide learning*) definite «come ogni attività di apprendimento finalizzata, con carattere di continuità, intesa a migliorare conoscenza, qualificazioni e competenze». Dopo questa definizione corretta il Memorandum, inoltrandosi nella spiegazione del che cosa si debba intendere con «la formazione lungo tutto l'arco della vita e in tutti gli ambiti della vita», distingue «tre diverse categorie fondamentali di apprendimento finalizzato:

- ***L'apprendimento formale***, che si svolge negli istituti di istruzione e di formazione e porta all'acquisizione di diplomi e di qualifiche riconosciute;
- ***L'apprendimento non formale***, che si svolge al di fuori delle principali strutture d'istruzione e di formazione e, di solito, non porta a certificati ufficiali. L'apprendimento non formale è dispensato sul luogo di lavoro o nel quadro di attività di organizzazioni o gruppi della società civile (associazioni giovanili, sindacati o partiti politici). Può essere fornito anche da organizzazioni o servizi istituiti a complemento dei sistemi formali (quali corsi di istruzione artistica, musicale e sportiva o corsi privati per la preparazione ad esami);
- ***L'apprendimento informale***, corollario naturale alla vita quotidiana. Contrariamente all'apprendimento formale e non formale, esso non è necessariamente intenzionale e può pertanto non essere riconosciuto, a volte dallo stesso interessato, come apporto alle sue conoscenze e competenze».

A seguire si parla di «istruzione formale» e di «istruzione non formale» e si afferma che «l'ambiente informale rappresenta una riserva considerevole di sapere e potrebbe costituire un'importante fonte di innovazione nei metodi di insegnamento e di apprendimento». Usando il termine “ambiente” il Memorandum spiega anche il neologismo “lifewide learning” come dimensione “orizzontale” della formazione continua, che, appunto, «può aver luogo in tutti gli ambiti e in qualsiasi fase della vita». In questa prospettiva si introduce con forza la «complementarietà dell'apprendimento formale, non formale e informale».

L'evento Memorandum ha segnato negli anni 2000 le strategie europee sulla formazione continua e in particolare l'educazione degli adulti (Pavan 2003), portando tutti i Paesi a condividere nel 2008 l'*European Qualifications Framework for Lifelong Learning* e nel 2009 le *European Guidelines for validating non-formal and informal learning* su proposta del CEDEFOP (Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale), conducendo così ad un sistema di validazione e riconoscimento dei «risultati di apprendimento», descritti come conoscenze-abilità-competenze in qualunque contesto

acquisite, e certificati da otto livelli di qualifiche in uscita da diversi percorsi di studio. Nelle Linee guida del CEDEFOP, vengono definiti:

- **Apprendimento formale:** «l'apprendimento erogato in contesto organizzato e strutturato (per esempio, in un istituto di istruzione o di formazione o sul lavoro), appositamente progettato come tale (in termini di obiettivi di apprendimento e tempi o risorse per l'apprendimento). L'apprendimento formale è intenzionale dal punto di vista del discente. Di norma sfocia in una convalida e in una certificazione».
- **Apprendimento non formale:** «l'apprendimento erogato nell'ambito di attività pianificate, che non sono sempre esplicitamente definite come apprendimento (in termini di obiettivi, di tempi o di risorse), pur comportando importanti elementi di apprendimento. L'apprendimento non formale è intenzionale dal punto di vista del discente. Talvolta l'apprendimento non formale è denominato “apprendimento semi-strutturato”».
- **Apprendimento informale:** «l'apprendimento risultante dalle attività della vita quotidiana legate al lavoro, alla famiglia o al tempo libero. Non è strutturato in termini di obiettivi di apprendimento, di tempi o di risorse per l'apprendimento. Nella maggior parte dei casi non è intenzionale dal punto di vista del discente. L'apprendimento informale è detto anche apprendimento “esperienziale” o “fortuito” o “casuale”.

Non basta prendersela con la contraddittoria traduzione italiana (l'apprendimento non si eroga!) o con l'essenzialità del lessico pedagogico di base della lingua inglese (*learning, training, education*). Anche perché basta consultare la versione francese delle Linee guida per scoprire che già nel titolo si utilizza il più corretto «validation des acquis d'apprentissage non formels et informels» e soprattutto il Glossario prodotto dal CEDEFOP e pubblicato dalla Comunità Europea (*Terminology of education and training policy: a multilingual glossary*), in cui si dice chiaramente che l'apprendimento «è un processo con cui un individuo assimila informazioni, idee e valori e acquisisce conoscenza (*knowledge, savoir*), conoscenza applicata (*know-how, savoir-faire*), abilità, attitudini e/o competenze (*skills, aptitudes and/or competences*)», che «può aver luogo in contesti formali, non formali e informali». Oltre il termine “context”, presente anche nelle altre lingue, viene introdotto il termine condiviso “setting”, allorché si vuol descrivere come i “learning outcomes” (*acquis d'apprentissage*/risultati di apprendimento) vengono acquisiti da un individuo, ovvero «in formal, non formal or informal setting».

Sembra dunque necessaria una chiarificazione terminologica che ci permetta, nella costruzione semantica e negli usi pragmatici del nostro argomentare pedagogico, di non confondere le caratteristiche del “processo di apprendimento” con quelle dei “contesti” e/o “ambienti” in cui si svolge. Per questo riteniamo, tenendo conto delle indicazioni più aggiornate (Werquin, 2010), di dover distinguere:

- **Contesti formali di istruzione** come la scuola, la formazione professionale e l'università, istituzionalmente e organizzativamente finalizzati all'insegnamento e all'apprendimento di conoscenze, abilità e competenze, da valutare e certificare nei loro esiti intermedi e finali;
- **Contesti non formali di formazione** come le organizzazioni lavorative o l'associazionismo professionale, in cui si sviluppano conoscenze, abilità, competenze principalmente attraverso apprendimenti basati sulle relazioni e sulle pratiche professionali, ma anche su attività formative di aggiornamento e riqualificazione progettate ad hoc.
- **Contesti informali di educazione** come la famiglia, l'associazionismo culturale-sociale- sportivo, i mass-media e i new-media, il sistema dei beni paesaggistici-artistici-museali, gli eventi musicali-teatrali-ludici e sportivi, ecc., in cui si svolge la vita reale delle persone e in cui si coltivano attitudini e si apprendono conoscenze, abilità e competenze principalmente basate sulle esperienze e le relazioni sociali».

Luciano Galliani, *Apprendere con le tecnologie nei contesti formali, non formali e informali*, in Limone P. (a cura di), *Media, tecnologie e scuola: per una nuova cittadinanza digitale*, Progedit, Bari 2012

5. Educazione degli adulti: “soggetti destinatari e “ambiti di realizzazione”

Qui di seguito è riportato un testo di Aureliana Alberici (Università di Roma Tre), che opera un'importante classificazione delle molte possibili attività di apprendimento permanente.

Volendo classificare le attività di educazione degli adulti secondo un diverso criterio che tenga conto, anzitutto, delle tipologie di soggetti a cui si rivolgono e degli ambiti in cui si realizzano, è [...] possibile distinguere:

- ***Le attività a carattere compensativo che si rivolgono ad adulti “svantaggiati”.*** Queste si sono sviluppate soprattutto ad opera di istituzioni formative sostenute dai movimenti sindacali e politici operai fin dai primi del Novecento. Sono rivolte ad adulti che non hanno fruito di un percorso formativo di base o sono carenti di risorse culturali e materiali sufficienti ad affrontare la complessità della vita produttiva, relazionale e sociale, e tendono pertanto all'emancipazione delle fasce più deboli (analfabeti “strumentali”, ossia privi delle abilità tecniche per leggere, scrivere e far di conto, ed analfabeti “funzionali”, in quanto mancano della capacità di utilizzo delle conoscenze alfabetiche nei contesti di vita quotidiana e lavorativa).
- ***Le attività di formazione aziendale rivolte ai lavoratori e/o ai nuovi assunti.*** Sviluppatesi ad ampio raggio a partire dagli anni Settanta in risposta ad una rapida obsolescenza del *know how* fino ad allora considerato sufficiente per affrontare il mondo del lavoro. Oggi la formazione aziendale si colloca sempre più nel quadro dei modelli formativi centrati sulle teorie della *learning organization* che tendono a coinvolgere l'insieme delle figure professionali interessate nel processo produttivo.
- ***Le attività di formazione continua.*** Queste sono finalizzate all'avanzamento e all'aggiornamento della forza lavoro. Inclusa nell'ambito (più ampio) dell'educazione permanente, la formazione continua si configura come un percorso di accrescimento e sviluppo delle competenze professionali intese come “sapere in azione” nei contesti di lavoro, organizzativi e, più complessivamente, di vita. Con essa, pertanto, si designa una serie di interventi che, seppur distinti per le finalità specifiche, i tempi e le modalità di realizzazione, sono rivolti a lavoratori, occupati e non, e a tutti coloro che stanno per inserirsi nel mondo del lavoro (ad esempio, l'aggiornamento “ricorrente” rivolto ai lavoratori occupati; gli interventi di riqualificazione di lavoratori temporaneamente espulsi dal mercato del lavoro; la formazione per l'impiegabilità delle fasce più deboli: non udenti, portatori di handicap, donne fuoriuscite dal mercato del lavoro, ecc.).
- ***Le attività relative al tempo libero e alla ricerca del benessere personale.*** Nate da un superamento dell'ottica compensatoria, riflettono un insieme crescente per attività da dedicare allo sviluppo personale e un accrescimento del benessere individuale. Rientrano spesso in un percorso di formazione autonomamente gestito dal soggetto e vanno da offerte formative che, predisposte indipendentemente da una domanda specifica, sembrano dare risposta a bisogni soggettivi, a offerte formative che stimolano una partecipazione individuale, pur non rispondendo ad alcun bisogno avvertito dal soggetto.

Aureliana Alberici, *L'educazione degli adulti*, Carocci, Roma 2004, 29-30